

la Repubblica

NZ

www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 168 IN ITALIA € 1,90 con il Venerdì

VENERDÌ 17 LUGLIO 2015

LA POLEMICA

Dieci ragioni
per dire sì
alla legge
sulla cannabis

GIOVANNI VALENTINI

HA UN doppio valore la proposta di legge bipartisan per la legalizzazione della cannabis, presentata alla Camera da 218 parlamentari di partiti diversi: oltre cento del Partito democratico, un altro centinaio del Movimento 5 Stelle e tutta Sinistra ecologia libertà.

SEGUE A PAGINA 30

Nell'anno
dei superbravi
alla maturità
trionfa il Nord

A PAGINA 23

DIECI RAGIONI
PER LEGALIZZARE
LA CANNABIS

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIOVANNI VALENTINI

IN PRIMO luogo, rappresenta un approccio concreto e non più ideologico a una questione sociale di grande rilevanza e attualità, diciamo pure una "piaga" della società contemporanea. E poi perché questo schieramento trasversale può costituire il nucleo di un fronte più vasto, in Parlamento e nell'opinione pubblica, per superare i pregiudizi e gli steccati che finora hanno impedito di affrontare il problema in modo efficace e decisivo. Vediamo in sintesi dieci "buoni motivi" per procedere su questa strada, senza avere naturalmente la pretesa di essere depositari della verità.

1) La droga fa male, come l'alcool e il fumo, ma può fare meno male se è legale. Dipende anche dalla quantità e dalla qualità. Vale qui il principio della "riduzione del danno". Posto che il consumo di droga non verrà mai debellato, si tratta — appunto — di limitarne il più possibile gli effetti e le conseguenze negative: anche sul piano sociale, per tutta la collettività.

2) Un argomento classico degli anti-proibizionisti è che "la droga non è vietata perché fa male, ma fa male perché è vietata". E ciò perché le condizioni di clandestinità in cui solitamente viene confezionata, "tagliata", spacciata e consumata accrescono i rischi per la salute personale e per la sicurezza collettiva.

3) Un'altra tesi a favore della legalizzazione sostiene che questo è un mercato dell'offerta più che della domanda. Vale a dire un mercato alimentare e "promosso" dai trafficanti e dagli spacciatori. Una miniera d'oro per tutta la criminalità organizzata internazionale: nel nostro Paese, il traffico di droga genera la maggior parte dei ricavi illegali, circa 24 miliardi di euro ("Libro bianco" del Consiglio italiano delle Scienze sociali).

4) Ai tempi del proibizionismo contro l'alcol in America, a cui s'ispirano tanti film ambientati nella Chicago degli anni Trenta, il whisky veniva spesso alterato e subiva "sostituzioni" dannose per l'organismo. Se oggi — per esempio — fosse improvvisamente impedita per una qualche ragione la vendita della liquirizia, o di qualsiasi altra sostanza alimentare, quel prodotto diventerebbe immediatamente oggetto di traffico clandestino e di spaccio. È il meccanismo psicologico della "mela proibita".

5) In Italia, il proibizionismo contro la droga c'è già. Ed evidentemente non funziona. La repressione non basta. Tant'è che l'apparato statale non riesce a impedire lo spaccio neppure all'interno delle carceri, dove può controllare il cittadino detenuto 24 ore su 24. Il potere di corruzione e di penetrazione della droga, assicurato dagli alti margini di profitti che possono arrivare fino a mille e più volte il capitale inizialmente investito, scavalca anche le mura di cinta dei penitenziari.

6) La legalizzazione della droga produrrebbe, fra gli altri, anche l'effetto di ridurre l'affollamento carcerario, arrivato in Italia a livelli intollerabili e disumani. Secondo i dati forniti dall'associazione Antigone, impegnata nella difesa dei diritti negli istituti di pena, il 40% degli oltre 60mila detenuti, e la metà di quelli stranieri, è in cella per reati — spesso anche minori — legati al commercio di droga.

7) La lotta alla droga non è né di destra né di sinistra. È una battaglia liberale. Tant'è che a suo tempo è stata lanciata dal Premio Nobel per l'Economia, Milton Friedman, sostenuta da settimanali come *The Economist* e, in Italia, da *L'Espresso*. Si tratta di prendere atto realisticamente del fallimento del proibizionismo per utilizzare strumenti diversi, più mediatici e funzionali: l'informazione, l'educazione, la dissuasione.

8) Nella "società della comunicazione", uno spot o un manifesto può risultare anche più efficace in questo caso di una retata della polizia o di un'irruzione dei carabinieri. La riduzione del tabagismo, per effetto delle campagne sanitarie contro il fumo, lo dimostra. E le ingenti risorse, economiche e umane, che ora vengono impiegate nella lotta alla droga potrebbero essere utilizzate più proficuamente a questi scopi.

9) È chiaro che una campagna del genere deve estendersi su scala sovranazionale. Non c'è mercato più globale di quello della droga. Se la legalizzazione fosse attuata in un solo Paese, questo rischierebbe di diventare il "paradiso dei drogati". Occorre una mobilitazione generale, ma non si può aspettare che tutti gli Stati siano d'accordo per cominciare a rompere il tabù.

10) Per motivi analoghi, anche la prostituzione dovrebbe essere legalizzata. Altrimenti, il "mestiere più antico del mondo" continuerà a essere esercitato nelle condizioni peggiori, per strada, nelle piazze o nei parchi pubblici, compromettendo l'igiene, il decoro e l'ordine pubblico. Questo, però, non è un "buon motivo" per non fare altrettanto con la droga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax:
06/49822923

Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

Il lavoro nei giorni del Ramadan

B UON GIORNO Augias, una lettrice giorni fa si diceva meravigliata dell'accoglienza alla cena serale durante il Ramadan. Sono un piccolo imprenditore e ho alle dipendenze dei marocchini. Sono stato invitato in casa loro, e a un matrimonio in Marocco a Kenitra. La sposa cambia, si può dire ogni ora, i vestiti e viene portata in sala ogni volta su una specie di portantina. Le donne non erano velate, salvo alcune. Del resto nel Sud d'Italia ci sono donne che portano il velo per andare in chiesa. Per il Ramadan, i miei dipendenti seguono le regole: non bevono, non mangiano fino al calar del sole, poi sbaraccano. Con il caldo ciò è pericoloso per la loro incolumità. Li ho visti più volte barcollare, oppure appartarsi a dormire. Nel pomeriggio noto mancanza di concentrazione. Diverse volte ho detto di andare a casa perché le macchine da riparare o da installare richiedono massima attenzione. Questo mi costringe a correggere il modo di lavorare con sacrifici notevoli. Guadagnare la giornata è difficile: bisogna intervenire alle ore che il cliente vuole. Penso che le regole — non essendo un dogma — dovrebbero essere modificate. La fede di qualsiasi religione è da rispettare, ma lo è anche la sicurezza sul lavoro.

Eugenio Gandellini - Villaggio Badia, Brescia

L'INTEGRAZIONE crescente tra mondo europeo e mondo musulmano pone consistenti problemi di adattamento reciproco — tolleranza di usi, costumi, abitudini e tradizioni a volte secolari, spesso imposte dalla religione. Credo che non ci sia persona di buona volontà che non voglia provarsi in questo principio. Quando però si va al pratico possono crearsi dei problemi. Che cosa fare ad esempio di fronte alla poligamia? In Europa, in genere, la poligamia è un reato. Leggo che negli Stati Uniti si sta pensando di legalizzarla, da noi non sarebbe facile. Che fare con i genitori che negano alla figlia il permesso di frequentare una classe mista? E preferiscono relegarla in casa? Sottrarre con l'ingiunzione di un giudice la minore alla patria potestà? Tentare di convincerli? Non accennano nemmeno all'orribile pratica dell'infibulazione,

proibita anche in alcuni paesi musulmani ma difficile da sradicare, quando c'è. Esiste poi il problema sollevato dal signor Gandellini. Il sacro mese di Ramadan termina oggi. Per un intero mese i fedeli dall'aurora al tramonto non hanno ingerito cibo né bevanda si sono astenuti dai rapporti sessuali e da altri piaceri, per esempio il fumo. Tutto ciò in memoria del mese durante il quale al Profeta venne rivelato il Corano. Il precetto vorrebbe che il digiuno venisse rotto solo con un sorso di latte e qualche dattero. In realtà il pasto rituale ('Iftar') diventa spesso una specie di 'grande bouffe' con effetti spiacevoli. Un precetto stabilito secoli fa per pastori nomadi stenta ad adattarsi con la moderna società industriale, i suoi ritmi di lavoro. Chi troverà una soluzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa economica
e il futuro dei ragazziGiancarlo Marcelli
Fabriano, Ancona

Gli studenti si troveranno a dover valutare con attenzione tutte le opportunità possibili nel lavoro o nel proseguo degli studi. Per gli studenti dei tecnici e dei professionali le prospettive sono legate per lo più alla ripresa economica e alla tipologia degli studi condotti, rispetto ai bisogni emergenti. Per gli studenti liceali l'università è un obbligo perché le conoscenze vanno perfezionate per affrontare il mondo del lavoro. La recente crisi delle iscrizioni universitarie è una problematica non trascurabile, perché si rinuncia all'università magari per l'impossibilità di poterne sostenere le spese e bene fanno alcuni atenei allora nel promuovere iniziative di sovvenzione per gli studenti particolarmente meritevoli. Ci sono infine alcune opportunità, ancora poco note che il Miur sull'onda delle esperienze europee, ha attivato. Sono gli istituti tecnici superiori, nei quali con due anni di studi intensi e specialistici, svolti in azienda o all'estero, si formano figure professionali straordinariamente vincenti. Questa può essere una scelta da non trascurare con la coniugazione opportuna della rapidità degli studi e della attualità dei contenuti proposti.

Il ruolo dell'Expo
e la fame nel mondoSilvano Lorenzon
Maserada sul Piave, Treviso

Pensare di combattere la fame nel mondo solo con gli aiuti alimentari è da miopi: la sfida per migliorare le condizioni vitali di milioni di persone è più impegnativa e complessa. La cre-

scita demografica fa riflettere sul futuro del cibo: sarà in grado il pianeta Terra di sfamarci o ci troveremo a dover combattere con la scarsità alimentare? La risposta di numerose multinazionali del cibo che controllano una fetta sempre più grande del mercato alimentare, sono i cibi geneticamente modificati, la monocultura con i fertilizzanti e i pesticidi, strumenti che stanno già modificando e distruggendo la natura. La soluzione migliore che tiene conto dei delicati equilibri naturali, è incentivare la produzione diversificata e il consumo a livello locale, tor-

nando ad una alimentazione stagionale senza stravolgere le nostre sane abitudini. Ma la concorrenza delle multinazionali rende difficile qualsiasi sforzo: infatti, questi potenti colossi mondiali dell'alimentazione sono tra i ricchi sponsor della kermesse internazionale di Milano. Per evitare di diventare esclusivamente un'attraente fiera del cibo e un grande business per pochi, l'Expo dovrà darsi un'anima riconoscendosi nell'obiettivo indicato: nutrire il Pianeta. Solo così si eviterà di dare l'immagine di un evento luccicante e costoso fine a se stesso.

Salviamo il mare
da rifiuti e degradoFranca e Rodolfo Rebecchi
Bonassola, La Spezia

Salviamo il mare, salvaguardiamo la salute dei pesci e di conseguenza la nostra. Chiediamo di non buttare plastica e polistirolo nelle acque. Se vedete rifiuti di questo tipo, raccoglieteli e riponeteli nei cassonetti. Invitiamo i ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura e pesca a sensibilizzare i pescatori affinché non buttino le cassette di polistirolo in mare quando sono vuote o rotte: si disintegrano in piccoli pezzi che vengono ingoiati dai pesci e poi da noi che li mangiamo, creando le premesse per formazioni tumorali. Sollecitiamo infine le istituzioni responsabili per la pulizia dei mari a ripristinare il servizio di raccolta dei rifiuti che sembra scomparso. Noi ritorniamo spesso a casa con sacchi di immondizie raccolte in mare durante le nostre gite in barca. Non si può lasciare alla sola responsabilità di privati volontari la salvaguardia della nostra salute.

Gli appelli dei medici
per donare il sangueAndrea Sillioni
Bolsena, Viterbo

L'estate, il sole, il caldo, ci distraggono, ci fanno dimenticare cose importanti. Una di queste è sicuramente la donazione del sangue, che in questi mesi è particolarmente prezioso. Non voltiamoci dall'altra parte, non pensiamo che tanto doneranno gli altri. Raccogliamo gli appelli degli ospedali. Responsabilmente rechiamoci nel più vicino centro trasfusionale e portiamo il braccio. Tante persone aspettano il nostro gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugjivini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì
16 luglio 2015 è stata di 402.371 copie